

“Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo”

Jacques Le Goff

Cap. III: LA SVOLTA DEI SECOLI XII-XIII. IL DECOLLO DELLA MONETA E DEL DENARO

Durante questo periodo, sotto molti punti di vista cruciale per la storia delle società medievali, si sono verificati cambiamenti fondamentali che hanno avuto un impatto decisivo anche sull'uso e sulla concezione del denaro. I principali sono i seguenti: l'evoluzione del lavoro del mercante, che da itinerante diviene sempre più un imprenditore sedentario; la ripresa della vita urbana, con le città che diventano grandi creatrici e consumatrici di denaro; il ritorno alla monetazione aurea; la legittimazione del profitto nella pratica mercantile e le prime riflessioni per giustificarlo, pur entro certi limiti e condizioni; il lento passaggio dalla condanna assoluta dell'usura e degli usurai a una certa indulgenza verso il guadagno, gli interessi e le persone che si arricchiscono; la maggiore circolazione della moneta e la sua regolamentazione, grazie al rafforzamento dei poteri pubblici, soprattutto monarchici; la promozione dell'immagine del lavoro; lo sviluppo dell'insegnamento e della pratica del diritto. Paradossalmente, l'incremento del numero dei ricchi e la crescente tolleranza verso l'uso e l'accumulo di denaro coesiste, o meglio si sviluppa in stretto rapporto, con l'elogio della povertà, la proliferazione delle iniziative di beneficenza ai poveri e l'assimilazione dell'immagine dei *pauperes* alla figura di Cristo. L'inizio del secolo XIII è insieme il tempo della canonizzazione del ricco mercante cremonese sant'Omobono (nel 1204, a dire il vero malgrado la sua ricchezza) e della glorificazione della povertà da parte di san Francesco d'Assisi.

LO SVILUPPO DEL COMMERCIO

Lo sviluppo del commercio a lungo raggio - che deve poco alle crociate, imprese militari senza grandi profitti per la cristianità - si concretizza nel superamento dei piccoli mercati locali o regionali grazie all'istituzione e al successo, si può ben dire internazionale, di alcune grandi fiere. L'esempio meglio conosciuto, e senza dubbio il più importante nei secoli XII e XIII, è quello delle fiere della regione della Champagne, che si susseguivano per tutto l'anno: a Lagny in gennaio-febbraio, a Barsur-Aube in marzo-aprile, a Provins in maggio-giugno (l'evento principale era quello di maggio), a Troyes in estate (il culmine era la fiera di San Giovanni, che durava dal 24 giugno fino a metà luglio), di nuovo a Provins in settembre-ottobre (con la fiera di Sant'Aiolo come momento di maggior richiamo), e infine ancora a Troyes in novembre-dicembre (soprattutto in occasione della fiera di San Remigio). I conti di Champagne, nel cui territorio si tenevano le fiere, vigilavano sulla legalità e sulla correttezza delle transazioni, agendo come garanti delle operazioni commerciali e finanziarie. Allo scopo vennero nominati dei funzionari specifici, sovente dei borghesi con un mandato pubblico di controllo su quanto avveniva nelle fiere, che restarono operativi fino al 1284, anno in cui il re di Francia acquisì il controllo diretto della Champagne e trasferì l'incarico a funzionari regi. La serietà dei controlli sulle operazioni finanziarie e sull'onestà dei cambi conferirono a queste fiere il ruolo di embrionali clearing-houses'. Il ruolo delle fiere quali occasioni per concludere accordi e saldare debiti divenne così sempre più importante nella vita economica e sociale del Medioevo. Esse offrirono non solo opportunità di arricchimento ai mercanti, ma anche nuovo impulso alla circolazione del denaro contante.

LO SVILUPPO DELLE CITTÀ

Un'altra causa della ripresa della circolazione del denaro fu lo sviluppo delle città. Certo, la moneta non era sconosciuta in ambito rurale: i signori, nel quadro della cosiddetta economia feudale, richiedevano sempre più spesso ai contadini che le rendite venissero pagate non solo in prodotti o prestazioni, ma anche in denaro, la cui quota in queste forme di riscossione era in costante aumento. Se dunque non è corretto parlare di «economia naturale» in contesto rurale, a maggior ragione ciò vale per la città. L'uso del denaro nello spazio urbano venne incoraggiato dallo sviluppo dell'artigianato, che stimolò l'acquisto di materie prime e la vendita di prodotti finiti, il ricorso a manodopera salariata - come ha ben mostrato Bronislaw Geremek relativamente alla Parigi dei secoli XIII e successivi. L'aumento del livello di vita delle popolazioni urbane generò nuove disparità sociali, questa volta tra borghesi ricchi e cittadini poveri. Se le crociate non stimolarono che in misura minima il commercio con l'Oriente, il loro finanziamento drenò una quantità rilevante delle ricchezze signorili, il che comportò un calo dell'importanza economica dell'aristocrazia rispetto alla borghesia che invece si andava arricchendo. Il periodo dell'edificazione delle grandi cattedrali (secoli XII-XIII), che uno stereotipo suggeriva realizzata con lavoro gratuitamente offerto a Dio, determinò in realtà una pesante uscita di liquidità dalle finanze ecclesiastiche e cittadine rallentando di fatto il ritmo di crescita della ricchezza urbana, come mostrerò più avanti, benché sia impossibile accettare la tesi di Roberto Sabatino Lopez, secondo il quale le cattedrali avrebbero «ucciso» l'espansione dell'economia monetaria. Al contrario, sembra piuttosto che la costruzione di cattedrali, chiese e castelli in pietra - mentre la maggioranza delle dimore urbane era in legno - abbia alimentato e non prosciugato l'economia monetaria. L'attività dei mercati urbani acquistò dinamismo e divenne quotidiana, con la conseguente necessità di edificare luoghi appositi, che ancora oggi colpiscono i visitatori, per ospitare questi nuovi spazi in cui si praticava un commercio basato sul denaro. Nella Parigi di Filippo Augusto (1180-1223), iniziative grandiose come la costruzione delle mura e dei mercati al coperto dimostrano la crescente disponibilità di contante in circolazione. L'ottenimento di privilegi fiscali da parte delle città ridusse l'importanza di quelle rendite signorili che frenavano il dinamismo economico e la diffusione del denaro. Il denaro fu il collante delle associazioni che si formarono sia all'interno delle città, le gilde, sia tra diverse città che traevano dal commercio il proprio benessere, le hanse. Alcune regioni della cristianità conobbero un inedito sviluppo urbano e commerciale che permise loro di ottenere ricchezza e potere maggiori, nonché un'immagine di prestigio rispetto alle aree in cui la crescita era inferiore e il denaro circolava meno. Il successo premiò due regioni in particolare. La prima è il Nord-est dell'Europa, dalle Fiandre ai paesi baltici: le città si arricchiscono inizialmente grazie al commercio di tessuti, ma presto le loro produzioni artigianali - e quasi industriali nel settore tessile - aumentano e diversificano l'offerta. Esse vanno a costituire una rete di scambi al cui interno cresce la circolazione del denaro. Questa rete di centri urbani, per citare soltanto i più ricchi, include Arras, Ypres, Gand, Bruges - la più potente - Amburgo, Lubeca, fondata nel 1158, fino a Riga, fondata nel 1201, e Stoccolma, fondata intorno al 1251. A queste città occorre aggiungere Londra, che diventa una forza economica proprio inserendosi nel circuito anseatico. La seconda regione dominante è l'Italia settentrionale, Toscana compresa, e più in generale lo spazio mediterraneo. I centri maggiori sono Milano, Venezia, Genova, Pisa, Firenze e, a un secondo livello, Cremona, Piacenza, Pavia, Asti, Siena e Lucca. Genova, tra le altre cose, è lo snodo di un grande mercato di schiavi provenienti dalla Spagna, dove avanza la riconquista e sono attivi trafficanti catalani e maiorchini, e dalle regioni del Mar Nero. È proprio sul Mar Nero, a Caffa, che nel 1347 una nave genovese imbarcherà verso l'Europa il virus della peste bubbonica. Nel frattempo, a Venezia si sviluppa dal secolo XIII una vera industria del vetro, concentrata principalmente sull'isola di Murano. A questo duplice propulsore si aggiunge il risveglio delle città della costa atlantica, in particolare La Rochelle, che il re di Francia

conquista nel 1224, e Bordeaux, dove, dopo l'insediamento degli inglesi nel Sud-ovest della Francia, si sviluppano la cultura e il commercio del vino, da allora straordinaria fonte di ricchezza per la regione. L'Inghilterra, peraltro, non importa solo i vini di Bordeaux; sono apprezzati anche quelli del Poitou esportati da La Rochelle. Nel 1177, trenta navi che trasportano in Inghilterra vino del Poitou naufragano nella Manica al largo di Saint Valéry-sur-Somme. In rapporto alle campagne, che non vivono più significativi progressi dopo il secolo XII, le città sono luoghi di grande dinamismo: nell'ambito del lavoro, in virtù dei progressi tecnologici che permettono di sfruttare l'energia dei mulini cittadini per la metallurgia, la conceria e perfino la produzione della birra; e in ambito sociale, poiché, con la parziale eccezione dell'Italia in cui i nobili conservano dimore urbane, sono i mercanti a diventare i «signori» delle città, con i loro traffici e i loro salariati. Una volta trasformati in imprenditori, essi approfittano della promozione dell'idea di lavoro, in passato disprezzato come conseguenza del peccato originale, per affermare il loro dinamismo economico e sociale. Questo sviluppo urbano è uno dei motori fondamentali dell'espansione della moneta nei secoli XII e XIII - anche se forse bisognerebbe parlare di monete, al plurale, dal momento che non esiste un mercato monetario e l'impiego del denaro non ubbidisce ad alcun sentimento identitario.

IL BISOGNO DI DENARO

Se l'incremento dell'impiego del denaro è il frutto della crescita economica urbana, esso supera però i confini cittadini. È il caso del mercato dei tessuti e dei tendaggi, che genera importanti flussi di acquisti, vendite e scambi perfino all'esterno della cristianità. Questo settore è il solo a raggiungere un livello quasi industriale e fornisce uno stimolo decisivo alla circolazione del denaro; a prosperare sono soprattutto i commercianti di Fiandre e Hainaut, anche se una parte della produzione tessile, che rimane in gran parte individuale pur beneficiando di notevoli progressi tecnologici, è in effetti localizzata nelle campagne. Anche i castelli potrebbero aver ospitato la produzione tessile, almeno se si accetta come un riflesso della realtà storica un celebre passo dell'*Enide* di Chrétien de Troyes (1170 circa), che descrive le vessazioni subite da un gruppo di lavoratrici della seta in un laboratorio castellano. Ciò che vale per il tessile si applica anche all'edilizia, che vede ridursi l'apporto del legno a vantaggio di pietra e metallo. Per limitarsi a un esempio solo, tra i secoli XI e XV l'estrazione e la commercializzazione della pietra di Caen raggiungono livelli industriali che necessitano un crescente ricorso al denaro. Nel complesso lo sfruttamento delle cave ha contribuito assai più di quello delle foreste al rilancio dell'economia monetaria. Gli archeologi medievali francesi, sul modello dei colleghi polacchi, hanno cominciato a interessarsi del mondo rurale e hanno scoperto che spesso anche le abitazioni contadine non erano costruite in legno, ma in pietra, come dimostrano gli scavi coordinati da Jean-Marie Pesez nel villaggio borgognone di Dracy, in Côte-d'Or. Vale la pena osservare che la svolta dei secoli XII-XIII segna l'apogeo, ma anche il principio del declino del ruolo degli ordini monastici nello stimolare la circolazione del denaro. Alcuni monasteri, in particolare quelli nella sfera di influenza di Cluny, sono stati tra i primi prestatori di denaro ai laici che necessitavano di liquidità; in seguito, tuttavia, la domanda di contante diventa così alta da escludere dal gioco i monasteri. Di fronte alla crescita della domanda di denaro la cristianità si scopre priva di adeguate risorse interne di metallo prezioso, malgrado lo sfruttamento di nuove miniere e la diffusione nell'Europa orientale e settentrionale di monete in argento di grande valore e anche di pezzi aurei bizantini e islamici. Per tale ragione il progresso dell'economia monetaria nel secolo XII resta limitato, mentre per gli storici è ancora difficile stabilire con precisione l'importanza del denaro a quest'epoca. La scarsa collaborazione interdisciplinare tra economisti e numismatici, insieme all'ambiguità delle poche

fonti scritte, che spesso non permettono nemmeno di capire se si stia parlando di monete reali o di valuta di conto, rende questo periodo della storia del denaro un territorio ancora da esplorare. Molte cose cambiano nel secolo XIII: l'aumento della documentazione ma soprattutto, i progressi reali dell'economia monetaria dopo la grande svolta vissuta dall'Occidente cristiano tra 1150 e 1250, consentono agli studiosi di muoversi con maggiore sicurezza.